



### Angelo Inganni

*Accampamento degli Zuavi sugli spalti di Brescia nel giugno del 1859*

olio su tela, cm 214 x 249

Firmato e datato in basso a destra "A. Inganni 1859"

provenienza: legato Paolo Richiedei, 1870; inv. 1585

Brescia, Castello, Museo del Risorgimento

**La battaglia di Solferino e San Martino** venne combattuta il 24 giugno 1859 fra l'esercito austriaco e quello franco-sardo, ponendo fine alla seconda guerra di indipendenza italiana.

Fu la più grande battaglia dopo quella di Lipsia del 1813, avendovi preso parte, complessivamente, oltre 230.000 effettivi. Viene ricordata in Italia per essere il primo concreto passo verso l'unità nazionale italiana e in tutto il mondo per aver ispirato ad Henry Dunant la creazione della Croce Rossa Internazionale.

Nell'esercito franco-sardo militava **il corpo degli Zuavi**, costituito nel 1830, poco dopo la conquista di Algeri da parte dell'esercito francese; in origine era composto da un solo reggimento di mercenari provenienti, in gran parte, dalla tribù berbera degli *zouaoua*. In seguito i soldati di origine francese (in genere volontari) ebbero la prevalenza, mentre le truppe indigene furono integrate (1841) nei "tirailleurs algériens", detti anche "turcos"; entrambi mantennero a lungo (fino al 1962) l'uniforme di elaborate foggie arabo-algerine. Inquadri nella fanteria di linea coloniale, gli Zuavi si dimostrarono in grado di affrontare le situazioni più difficili e rischiose, anche grazie al loro notevole "spirito di corpo", accentuato dalla presenza informale, all'interno di ogni compagnia, di squadre (le *tribus*) guidate da un veterano di riconosciuta autorevolezza (il *débrouillard*), che ripartiva i compiti durante i bivacchi o i trasferimenti.

Gli Zuavi si distinsero altresì nella guerra di Crimea (1854 - 1855), in particolare nella battaglia dell'Alma e nella presa di Malakoff. Nella successiva "campagna d'Italia" (1859) i tre reggimenti, insieme a quello annesso alla Guardia imperiale, contribuirono in modo determinante all'esito vittorioso delle battaglie di Palestro (30 maggio), di Magenta (4 giugno), di Melegnano (10 giugno). All'alba del 24 giugno, gli Zuavi in ricognizione si scontrarono per primi con gli Austriaci e, più tardi, parteciparono all'assalto e alla conquista del colle di Solferino.

**Pochi giorni prima della grande battaglia di Solferino (24 giugno 1859), l'esercito franco-piemontese si concentrò a Brescia** (dal 18 al 21 giugno), quale provvisorio quartiere generale di Vittorio Emanuele II (ospitato a palazzo Valotti, in corso Magenta) e di

Napoleone III (accolto a palazzo Fenaroli, in via Marsala); **sugli spalti delle mura cittadine si accampano le truppe della Guardia imperiale insieme ad un reggimento di Zuavi.**

La presenza degli eserciti alleati a Brescia è variamente testimoniata, oltre che dalle cronache giornalistiche e dalla memorialistica, dalle illustrazioni pubblicate sulle riviste francesi e da alcuni disegni e dipinti di **Angelo Inganni** che, in una sorta di *reportage* per immagini di notevole immediatezza, **descrive gli accampamenti degli Zuavi**, in quei giorni pure visitati da una “moltitudine” di cittadini curiosi. Tali appunti, presi “dal vero” e in genere di piccole dimensioni, preludono all’elaborazione della tela maggiore, commissionata dal nobile gussaghese Paolo Richiedei, insieme alla *Veduta del giardino con la Santissima sullo sfondo* che, similmente datata 1859, pure comprende espliciti rimandi all’avvenuta annessione di Brescia al Regno sabauda. Nelle due opere si avverte come **il Risorgimento** sia cronaca troppo recente per essere motivo di celebrazione. Come accade nelle sue notissime vedute, colte per le strade affollate di Milano o di Brescia, la stessa obiettività descrittiva è riservata all’ambientazione (lo scomparso viale del “pubblico passeggio” tra le porte di San Giovanni e di San Nazaro con il casinetto neoclassico e la fontana, poi trasferita in piazza del Duomo) e, in questo caso, agli Zuavi che, nelle loro esotiche uniformi coloniali, sembrano mantenere la proverbiale fierezza nonostante gli atteggiamenti rilassati e le incombenze quasi domestiche. **Al centro della composizione** si pongono, quali testimoni diretti, **lo stesso Inganni e la moglie Amanzia**, ben riconoscibili dal cilindro e dal parasole, mentre a destra compare una vivandiera nella sua tipica uniforme d’ordinanza. Più in generale, il dipinto rivela una notevole originalità di concezione, dovuta, in particolare, alla contaminazione di generi pittorici diversi: alla tendenza narrativa del “costume moderno” e alla precisione prospettica della veduta si accompagnano l’apertura panoramica e la luminosità proprie di un paesaggio. Grazie alle grandi dimensioni e alla definizione quasi ritrattistica dei volti, la composizione assume quindi una “dignità” figurativa simile a quella tradizionalmente riservata alla pittura di Storia.